



Gustavia di Mathilde Monnier & La Ribot

Due coreografe di fama internazionale, uno spettacolo occasione d'incontro di background, generi, forme artistiche differenti, il tutto amalgamato nel registro vivace e irriverente di un burlesque vecchio stile.

Incontriamo Mathilde Monnier e La Ribot in occasione del debutto nazionale di *Gustavia* a Vie, per parlare di questo lavoro nato dall'incrocio delle loro poetiche. Chiediamo loro di svelarci riferimenti e ispirazioni, punti di partenza e di arrivo, tra aromi di caffè e profumo di cornetti, in un'assolata mattina modenese d'inizio ottobre.

Com'è nata l'idea di lavorare insieme in Gustavia?

Monnier - Maria ed io ci conosciamo da molto tempo, fin dagli anni Ottanta; abbiamo sempre seguito con interesse l'una il lavoro dell'altra, spesso confrontandoci su problematiche simili, seppur con linguaggi diversi. *Gustavia* è una performance nata molto semplicemente, dal nostro desiderio di condividere domande e idee finalmente insieme sulla scena.

La Ribot - Volevamo creare un unico personaggio femminile portato in scena da due figure distinte. *Gustavia* è un nome di donna, un nome che ha due corpi che sono riflessi contrastanti e rivelatori della stessa identità scenica.

Gustavia contiene una carica surrealista che spazia da Dalì a Bosch, passa per la frammentazione dei corpi in scena, attraversa la biomeccanica e riferimenti a Kantor. Arrivano agli occhi dello spettatore, consciamente o meno, numerose immagini e immaginari che proliferano nello spettacolo, in un gioco di allusioni e rimandi che offrono molteplici livelli di lettura.

Monnier - Non abbiamo lavorato con la piena consapevolezza di questi riferimenti, eppure sono chiaramente presenti nel risultato. La scenografia totalmente nera, ad esempio, mette in risalto i corpi che emergono come fisicità concrete ma provocano nello spettatore immagini molto personali, vicine al sogno e alle proiezioni dell'inconscio. Kantor è una figura molto importante per me, e lo è stato, sicuramente, anche per la creazione di *Gustavia*.

La Ribot - Oltre ai riferimenti diretti a Kantor, ci sono molti suoni e immagini che ricordano i suoi lavori: la predominanza del nero, le tavole che trasportiamo, il rumore che fanno quando sbattono tra loro. Sicuramente gli immaginari più forti che *Gustavia* contiene rimandano al surrealismo, all'espressionismo, ma anche al cinema noir e a quello muto: questo lavoro sembra essere lontano nel tempo, come se provenisse dal passato. *Gustavia* è uno spettacolo ricco di elementi che convergono un po' da tutte le parti: abbiamo lavorato mescolando tanti riferimenti, molto spesso più personali che storici. La cosa sorprendente di questo lavoro, allora, è vedere come questi mondi e immaginari così disparati alla fine riescano a ricostruire la storia dell'arte e del teatro.



Come un'eredità che tutti noi ci portiamo dietro...

La Ribot - Sì, e che esce fuori ovunque, in qualsiasi cosa facciamo.

Monnier - È come risalire alle origini del teatro, di questa scatola nera che lo rappresenta e di tutti i fantasmi che la abitano. È lì che Gustavia è nata: il debutto è avvenuto in un piccolissimo teatro a Montpellier, una piccola scatola-gioliello in cui scena e platea sono molto vicine.

La Ribot - È una pièce che ricerca più nel passato che nella contemporaneità, che indaga le modalità con cui si possa essere presenti e interagire dentro il teatro, inteso nella sua dimensione storica.

Questa dimensione è evidente. Eppure, tra i vari riferimenti visivi che possono venire in mente, alcuni punti gesti e movenze ricordano quelli di certi videogiochi di combattimento.

La Ribot - Anche questo è un aspetto non premeditato, ma sicuramente è presente nella scena della boxe.

Oltre a giocare con lo spazio, Gustavia gioca comicamente con i tempi teatrali: la scena iniziale è un pianto ininterrotto che sembra non finire mai, l'ultima è un lunghissimo "catalogo" in cui tentate di esaurire tutto ciò che può essere detto di una donna. La leggerezza è la via che avete scelto per portare in scena quelli che forse sono i due "nodi" di Gustavia, la femminilità e la morte.

La Ribot – Per questo spettacolo abbiamo lavorato principalmente sul genere del burlesque. E qui va fatta subito una distinzione: questo nome fa capo a due categorie di spettacolo molto diverse tra loro. Abbiamo, infatti, un burlesque femminile, tipicamente erotico; e quello maschile, comico, incarnato negli anni da figure come Buster Keaton, Jacques Tati e Peter Sellers e che emerge in *Gustavia*, attraverso il personaggio di una donna e le sue due rappresentazioni fisiche in scena.

Monnier – Volevamo creare una donna capace di essere comica, far ridere con il corpo, senza per forza essere erotica o brutta. Il gioco è tra la piccolezza dell'azione e la sua durata. Il pianto nella prima scena è un lamento sottilissimo, fragile, che viene portato avanti fino allo sfinimento.

La Ribot - Il "catalogo mozartiano" delle donne che chiude la pièce cerca invece di nominare tutte le possibili declinazioni della femminilità, tutti gli stereotipi e le conseguenti derivate.

Monnier - Sì, rappresenta la donna-mondo. Siamo abituati a parlare, a pensare addirittura, per lo più al maschile: con *Gustavia* abbiamo provato a "dire tutto", persino a raccontare gli uomini, parlando della donna e rigorosamente al femminile.

Giulia Tonucci

